

## « NOTAMENTO DI SPESE » PER UN TITOLO NOBILIARE

In una raccolta di carte, tutte relative alla Basilica di S. Nicola di Bari, e rilegate forse alla fine del secolo XVII sotto il titolo di *Privilegia della real chiesa di S. Nicola*<sup>1</sup>, è compreso un foglio di argomento del tutto estraneo. Nella numerazione moderna a matita, che va da p. 1 a p. 552, il foglio occupa le pp. 244-248 ed è solidale con le pp. 265-266<sup>2</sup> in modo da contenere i fogli numerati da 249 a 264. Di queste, le pp. 249-250 e 263-264 hanno la medesima funzione di guardia e contengono i fogli numerati da 251 a 262 sui quali è trascritto un testo, copia notarile da un originale che si dice conservato dell'archivio della Curia priorale e collegiale della chiesa di S. Nicola<sup>3</sup>. I due fogli incollati sono forse originariamente in rapporto fra loro. Il primo infatti, scritto nel *recto* e nel *verso*, contiene l'indicazione di una serie di spese con la seguente intestazione: « Spese fatte per il titolo di Marchese in persona / del Sig. Decio Coppola »; il secondo riporta soltanto, nel verso, in alto a destra, la seguente dicitura: « Notamento di spese facte / in corte nel titolo di Decio / Coppola ».

L'estraneità di questo documento rispetto al resto del medesimo fondo cartaceo non è facilmente spiegabile. Si può avanzare l'ipotesi che i due fogli siano serviti per sostenere il fascicolo interno di cui si è detto. Comunque il contenuto del documento, che riguarda un personaggio della famiglia napoletana dei Coppola, ci induce a pensare che il volume sia stato rilegato a Napoli, dove ci riportano le lettere presenti nella raccolta e indirizzate ad alcuni priori della Basilica di S. Nicola temporaneamente nella capitale del Regno.

---

<sup>1</sup> Il volume proviene dalla collezione di Thomas Phillipps ed è il n. 370 del catalogo dell'asta tenuta nei giorni 27-28 giugno 1966.

<sup>2</sup> Secondo una precedente numerazione, apposta nel margine inferiore, sfasata per la ripetizione di alcune cifre, si tratta delle pp. 245-46, 261-62.

<sup>3</sup> Il documento raccoglie una serie di testimonianze, datate 24-26 aprile 1595. Ne do notizia nei « Quaderni » dell'Ist. di Scienze Storico-politiche - Fac. di Magistero - Univ. di Bari, 3 (1983-4), p. 7.

Il testo del documento, cui doveva essere acclusa una cedola di cambio, secondo quanto è detto in una attestazione che chiude la nota, non ha rilievo soltanto per la curiosità dell'informazione, giacché documenta le spese sostenute per l'acquisto di un titolo nobiliare, ma anche perché ci fornisce una notizia finora inedita circa un personaggio, Decio Coppola, appartenente ad una famiglia notevolmente implicata nelle vicende del Regno di Napoli fra i secoli XV e XVI. Di Decio secondo, figlio di Giovan Giacomo e nipote del primo Decio, sappiamo in effetti quanto ci dice Giovannantonio Summonte, il quale lo cita come ancora vivente all'epoca in cui scriveva la *Historia della città e Regno di Napoli*<sup>4</sup>, e insignito appunto del titolo di Marchese: « ...oggi vive e tiene li stesse terre, che furon dote di Francesca Gattola sua bisavola... delle quali terre a nostri tempi ne ha ottenuto dal re nostro signore il titolo di Marchese ».

Ma l'acquisizione di quel titolo, come ora è possibile documentare, avvenne attraverso una laboriosa operazione, di cui è interessante esaminare il complesso meccanismo considerando le molteplici voci di spesa e il loro rilevante ammontare: ottomila ducati castigliani più seimila e trecento reali circa. L'interesse maggiore, tuttavia, riguarda il fatto stesso che il discendente di una famiglia famosa per la potenza economica, ma anche per i difficili rapporti con il potere politico, trovasse in tal modo la sua onorata e tranquilla sistemazione nella struttura del Vicereame. La vicenda s'inquadra infatti nel processo d'integrazione delle grandi forze economiche e feudali del Meridione nel dominio spagnolo. Anzi proprio la famiglia dei Coppola può costituire un esempio, singolare ma significativo, di come il passaggio dal Regno aragonese al Vicereame spagnolo rappresentasse, per molte delle grandi famiglie, l'abbandono della politica di autonomia e di resistenza al potere centrale divenuta insostenibile.

La famiglia Coppola era stata impegnata per più generazioni nell'attività mercantile e compromessa politicamente nell'arco di tempo che va dalla metà del secolo XV ai primi decenni del secolo XVI. La trasformazione subita attraverso il secolo XVI assume particolare interesse proprio alla luce di quello che essa aveva rappresentato durante il regno aragonese e nella prima fase del governo spagnolo. Antica e nobile famiglia della Piazza di Portanova<sup>5</sup>, tanto che se ne faceva risalire l'origine ai tempi dell'imperatore Giovanni Porfirogenito (si sarebbero stabiliti a Scala al tempo di Basilio il Macedone), diventò ricca mediante i traffici. Nel 1275 Tommaso Coppola prestò,

<sup>4</sup> La *Historia* del SUMMONTE giunge fino al 1582, e rimase inedita fino alla morte dell'autore (1602). È difficile perciò stabilire quando lo storico scriveva queste parole, dalle quali ricaviamo l'avvenuto conferimento del titolo.

<sup>5</sup> B. ALDIMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili*. Napoli 1691; SCIPIONE MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1597.

insieme ad altri, mille once d'oro a Carlo I e ne ebbe in pegno la corona imperiale ornata di pietre preziose. Nel 1348 un Filippo Coppola fu uno degli Otto della città di Napoli. Ma fu durante i primi decenni del Regno aragonese che i Coppola costituirono la loro maggiore fortuna emergendo sia sul piano economico che su quello politico. L'incremento del loro potere fu in gran parte dovuto anche alla politica economica degli Aragonesi, che trovarono a Napoli un terreno fertile allo sviluppo delle attività mercantili, ma vi diedero da parte loro un notevole impulso<sup>6</sup>.

Il personaggio più prestigioso di questa famiglia fu senza dubbio Francesco Coppola, figlio, come è stato accertato, di Loise<sup>7</sup>, il quale se lo associò negli affari. Loise fu regio secreto e maestro portolano nelle province di Terra d'Otranto e Basilicata (1458-1470), nonché di Capitanata e Terra di Bari (1465). Conosciamo il nome della sua nave più importante, « Cappella », e da un documento risulta che il figlio Matteo « doveva essere trattato come cittadino in tutte le terre del Regno e godere di franchigia »<sup>8</sup>. Loise commerciava specialmente in grano ed era fornitore della Regia Corte. Gli furono affidati incarichi delicati e perciò era esente dai diritti di dogana sulle merci che esportava e importava.

Francesco, che aveva eccezionali doti di uomo d'affari, se è vera la notizia che ci fornisce il Terminio, nel 1464 ottenne dal re il contado di Sarno, che era già appartenuto agli Orsini. Diventò in breve ricchissimo e potentissimo proprio grazie al favore del Re, e tanto era grande « il rispetto che gli era portato da marinai e padroni delle navi », che tutti « come loro difensore l'osservavano e nelle differenze come arbitro lo chiamavano »<sup>9</sup>. Divenne uno dei sette ufficiali del Regno e ricoprendo la carica di grande ammiraglio non solo gestiva tutta la flotta, ma era anche esonerato dal pagare qualsiasi diritto per le sue merci<sup>10</sup>. La lettera di nomina da parte del re, che precede i capitoli dei *Privilegi* della Sommaria, contiene un elogio della sua fedeltà e testimonia che egli godeva di tutti i privilegi e le prerogative proprie di quella carica<sup>11</sup>.

---

<sup>6</sup> Cfr. IRMA SCHIAPPOLI, *La marina degli Aragonesi di Napoli*, in A.S.P.N., 1940.

<sup>7</sup> Su Loise e Francesco Coppola cfr. le voci, di prossima pubblicazione, del D.B.I. curate da F. PETRUCCI, pp. 662-63, 645-48; e I. SCHIAPPOLI, *Il conte di Sarno, contributo alla storia della congiura dei baroni* in A.S.P.N. 1936.

<sup>8</sup> Cfr. I. SCHIAPPOLI, *La marina degli Aragonesi di Napoli* in A.S.P.N. 1940-41.

<sup>9</sup> GIOV. ANTONIO SUMMONTE, *Historia della città e Regno di Napoli*, Napoli R. Cessari, 1748-50.

<sup>10</sup> I. SCHIAPPOLI, *op. cit.*

<sup>11</sup> Ivi.

Fu proprio questa sua posizione di spicco a comprometterlo politicamente e ad esporlo anche ad una molteplicità di giudizi, che concordano sostanzialmente nel metterne in rilievo la figura, ma talora discordano nel valutarla sul piano politico e morale. Tutte le fonti affermano che Francesco fu un abilissimo commerciante. Il Porzio<sup>12</sup> dice di lui: « barone certamente di non poca prudenza, di alto cuore e di elevato ingegno, avventuroso nei traffichi e nell'arte marinaresca esertissimo: le quali buone parti non furono da altro che dalla sua alterezza macchiate e guaste ». Tristano Caracciolo<sup>13</sup>: « *Habuit nostra aetas simul et civitas rerum humanarum evidentius ludibrium, Franciscum Coppulam, qui ... infimus, sublimis, faustus et infelix paene simul videri potuerit* ». Le parole che gli dedica Albino<sup>14</sup> suonano invece assai dure: egli infatti viene accomunato al Petrucci e ambedue sono indicati come « *homines facinorosi, tam impie ingrati ... quos scelerum magnitudo ac maleficiorum conscientia premebat...* ». Ricchezza e potenza suscitano invidia, indignazione, ma anche adulazione. Non mancò infatti chi si accinse a tessere le lodi di Francesco Coppola, lasciando tuttavia il poema incompiuto per gli avvenimenti che sopravvennero e capovolsero la sua sorte<sup>15</sup>. Questi discordi giudizi, vanno ovviamente inquadrati nella prospettiva storiografica degli scrittori contemporanei, che risentono della complessa vicenda che coinvolse drammaticamente il noto personaggio.

Francesco Coppola — secondo la cronaca dell'epoca — « affascinava la fantasia di tutta Napoli »<sup>16</sup>: nel giro di quattro settimane riuscì infatti ad armare, a sue spese, cinquantasei legni per la guerra contro i Veneziani, sicché questi, ritirandosi, rinunziarono ad assediare Gallipoli e dichiararono che il conte di Sarno era più potente del Re di Napoli. Durante la guerra d'Otranto e quando i Napoletani portarono soccorso ai cavalieri di Rodi assediati dai Turchi, non soltanto fornì al Re la flotta, ma anche vettovaglie, armi, danari<sup>17</sup>, provvide insomma a tutto quello che serviva all'esercito. E solo in

<sup>12</sup> PORZIO, *La Congiura dei Baroni*, a cura di E. PONTIERI, Napoli 1958.

<sup>13</sup> TRISTANO CARACCILO, *De varietate fortunae*, in *Opuscoli storici editi ed inediti* a cura di G. PALADINO, in *Raccolta degli storici italiani ordinata da L. A. MURATORI*, nuova ed., XXII, p. 1 e *Regis Ferdinandii primi instructionum liber* a cura di Volpicella Napoli, Gravier 1769, p. 37.

<sup>14</sup> I. ALBINI LUCANI, *De gestis regum Neapolitanorum qui extant libri quatuor*, in *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale di Napoli*, a cura di GIOVANNI GRAVIER, Napoli 1765, t. v.

<sup>15</sup> DE BLASIIS, *Un poema latino inedito in lode del conte di Sarno* (Illustria, Bibl. Naz. Parigi, fondo latino n. 60-69), in A.S.P.N., VIII, 1883.

<sup>16</sup> Cfr. E. GOTHEIN, *Il Rinascimento nell'Italia Meridionale* a cura di T. PERSICO), Sansoni, Firenze 1915, che riprende il giudizio del Notar Giacomo.

<sup>17</sup> Nel mese di marzo 1486 F. Coppola dette alla Regia Corte 40725

parte quello che aveva speso gli venne restituito. La sua ricchezza destò l'invidia dei baroni e anche quella del Duca di Calabria, il quale, come rileva la storiografia del tempo, mal doveva sopportare che le sorti dello stato, la sua stabilità, e perfino la politica economica<sup>18</sup>, dipendessero da quell'uomo che da protetto, da creatura del Re, era divenuto per le sue straordinarie ricchezze, l'artefice dei successi militari del Regno di Napoli.

Certo, si era instaurato un difficile equilibrio fra la monarchia e sudditi di tale potenza. Il momento più critico di questi rapporti fu, com'è noto, la cosiddetta Congiura dei baroni, nella quale il Coppola fu implicato a tal punto da essere tra i pochi a subire la violenta vendetta di Ferdinando. Questi lo accusò di disonestà nei traffici, e non attese l'esito del processo per impossessarsi dei suoi beni. Il feudo di Sarno fu conferito dal Re a Girolamo Tuttavilla<sup>19</sup>. Scomparso Francesco, che fu decapitato insieme al De Petrucciis, non fu tuttavia annullata la fortuna dei Coppola. Essa fu ancora affidata all'impresa commerciale sul mare, e fu ancora minacciata da un instabile rapporto col potere politico. Nel giro di un'altra generazione, infatti, si assiste ad una nuova ascesa e ad un nuovo tracollo, che trasforma profondamente la fisionomia economica della famiglia, privata oltre tutto della dignità nobiliare.

Ai figli di Francesco, che rimasero a lungo prigionieri in Castel dell'Ovo<sup>20</sup>, toccò una sorte diversa. Mentre Marco, intrapresa la carriera ecclesiastica, divenne vescovo di Montepeloso, Filippo procedette per la rischiosa strada paterna, resa ancora più difficoltosa dalla situazione determinatasi per la competizione fra Francia e Spagna. Il Summonte, seguendo la traccia del Terminio, ci dice che Filippo « fu simile al padre di spirito e con l'affezione delli marinari e per la memoria del padre, riscosse alcuni denari che il padre agli amici prestati avea, dei quali il fisco notizia non ebbe, e avendo armato una galera, si casò con Francesca Gallotta, signora di Missanello e Gallicchio, per il che diede speranza di suscitare e di eriger la casa paterna da tanto alto stato caduta; ma perché tentò di farlo con troppa prestezza, la fortuna l'abbandonò... ».

L'aneddotica ha conservato alcuni curiosi particolari dell'intraprendenza di Filippo, intraprendenza che gli costò la vita. Mentre il Re Cattolico si

---

ducati per bisogno del Regio Esercito (Cedole della Tesoreria vol. 118 p. 8). Cfr. N. BARONE, *Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Storia napoletana*, in « A.S.P.N. », voll. IX e X.

<sup>18</sup> R. COLAPIETRA, *La storiografia napoletana del secondo Cinquecento in « Belfagor »*, 1960.

<sup>19</sup> Cfr. VOLPICELLA, *Confisca e vendita dei beni di Francesco Coppola*, in « A.S.P.N. », XV (1980), pp. 647-50.

<sup>20</sup> Cfr. E. PERITO, *La congiura dei Baroni e il conte di Policastro*, Bari 1926.

trovava con il suo esercito alla frontiera di Navarra<sup>21</sup> durante la guerra contro la Francia, Filippo si recò al campo spagnolo per riscuotere il soldo della sua galera. In quel campo si trovava prigioniero « con buona guardia » il Duca di Calabria, figlio di Federico. Filippo gli si avvicinò e si offrì di farsi intermediario presso il re di Francia, che lo avrebbe potuto aiutare a fuggire e a tentare la riconquista del Regno di Napoli. Gli ricordò, dice il racconto del Summonte, che era figlio di re e che differenza ci fosse fra il regnare e la cattività. Filippo, infatti, si recò nel campo francese e promise « di appiccare il fuoco alle mete di biadia ammonticchiate nella campagna », per mettere scompiglio nel campo spagnolo e permettere ai Francesi di far fuggire il Duca di Calabria mediante un attacco improvviso. Lasciato un servitore nel campo francese, ritornò nel campo spagnolo. Il giorno seguente il servitore portò un messaggio cifrato al Duca, mentre costui passeggiava con Filippo; per leggerlo, il Duca si appartò in una casa abbandonata, ma non fu abbastanza prudente, perché non distrusse il foglietto compromettente: lo lacerò in minutissimi pezzi. Un soldato di guardia si insospettì e raccolti i frammenti, li consegnò al marchese di Vigliera, al quale era affidata la vigilanza del Duca. Ricostruito e interpretato il messaggio, il Duca fu imprigionato nel castello di Xativa, e Filippo, accusato di tradimento, fu decapitato. Le cronache gli attribuiscono una morte eroica e patriottica: « ben contento a morire andava per aver voluto liberare il suo re dalle mani di un tiranno ».

Del figlio Decio, « cavaliere molto onorato »<sup>22</sup> — come dice il Summonte — si sa che fu ambasciatore presso Filippo d'Austria. Aveva infatti ottenuto la restituzione di parte dei beni confiscati dopo la condanna del padre Filippo, con un privilegio del 15 gennaio 1518<sup>23</sup>. Ma anche lui si compromise gravemente, quando l'esercito francese, guidato dal Lautrec, tentò la conquista del Regno di Napoli, sicché alla restaurazione di Carlo V fu accusato di tradimento e il suo feudo di Missanello in Basilicata<sup>24</sup> venne concesso al colonnello Tamis Balescalon.

La vicenda di Decio non fu un caso isolato. Gli eventi degli anni 1527-29 avevano visto i baroni napoletani, e non solo i baroni, schierati parte per

<sup>21</sup> La vicenda bellica, nella quale è inserito l'episodio raccontato dal Summonte, si verificò fra il 1511 e il 1512.

<sup>22</sup> S. MAZZELLA, *op. cit.*

<sup>23</sup> J. E. MARTINEZ FERRANDO, *Privilegios*, Barcellona, 1943.

<sup>24</sup> Cfr. T. PEDIO, *Napoli e Spagna nella prima metà del '500*, Bari 1971, p. 277. Secondo i dati forniti dal Leclerc la terra di Missanello era tassata nel 1521 per 82 fuochi e nel 1532 per 100 fuochi (Cfr. L. GIUSTINIANI, *Dizionario Geografico*, t. VI, p. 32 al n. 19). Cfr. « Bollettino della biblioteca provinciale di Matera », a. IV n. 7, 1983, p. 40; T. PEDIO, *La tassazione focatica in Basilicata dagli Angioini al XVIII sec.*

gli Spagnoli, parte per i Francesi, con gravi ripercussioni per tutto il Mezzogiorno<sup>25</sup>. Mentre si combatteva intorno alle mura di Napoli, l'Orange compensò i suoi soldati con i beni dei ribelli e tale distribuzione si fece più intensa quando la sorte si volse in favore degli Spagnoli. Alla fine della guerra il paese si trovò sconvolto per i mutamenti avvenuti nell'ambito delle proprietà fondiari. « Tutta una serie di antiche famiglie era scomparsa, sostituita da nuovi signori, specie spagnoli »<sup>26</sup>. A questa situazione cercò di rimediare Carlo V con due indulti, uno del 23 aprile 1529 e uno, più ampio, del 28 aprile 1530. Con questi provvedimenti venivano restituiti i beni a coloro che si erano meno esposti.

Decio dovè risultare seriamente compromesso per essere escluso da ambedue gli indulti, come si ricava dal « Sumario » edito da Nino Cortese<sup>27</sup> (« Detius Copula baro Mesanelle quo ad ea de quibus non fuit remissus »). Ma potè riacquistare il feudo compensando il colonnello Tamis Balescalon con ottocento ducati, quando nel maggio del 1530 si costituì una commissione per riesaminare i casi e rivedere alcune posizioni<sup>28</sup>.

Sono queste le ultime vicende che vedono la famiglia Coppola in antagonismo col potere centrale. La pacificazione, avvenuta con la politica di Carlo V, si attua di pari passo con l'abbandono dell'attività mercantile e il completo infeudamento. L'impegno col quale il secondo Decio ricerca il prestigioso titolo nobiliare di marchese corrisponde ad un più ampio processo in atto, per il quale l'incremento dei titoli sanciva, per così dire, la riduzione della effettiva potenza e ricchezza della nobiltà. Proprio in quegli anni, scrivendo la Storia di Napoli, il Summonte lamentava l'avvenuta inflazione dei titoli nobiliari.

ROSA TATEO LUPOLI

---

<sup>25</sup> Cfr. NINO CORTESE, *Feudi e feudatari napoletani nella prima metà del '500*, in « A.S.I.P.N. », 1929, 1930, 1931.

<sup>26</sup> Cfr. T. PEDIO, *op. cit.*, p. 249 e segg.; p. 242 e segg.; p. 274 e segg.

<sup>27</sup> Cfr. N. CORTESE, *op. cit.*

<sup>28</sup> Ciò risulta dal *Sumario* pubblicato dal Cortese in *Feudi e feudatari*, cit., p. 120: « Not. que porque fueron concedidos a los dichos Tamis dos castillos llamados Messanella y Gallucio, que fueron de Decio Copula, acusado de rebelde, con assenso del Principe se concordaron por DCCC ducados y restituyò el dicho Tamis los Castillos. Ponese porque su Ma.t sepa que hovo estos DCCC ducados. Por rebellion de Claudio Fillo Maria y Decio Copula fueron concedidos sobre todos sus bienes al coronel Tamis, ya dicho, qatroziendos scudos al año... Not. que, como dicho es, el dicho coronel y los otros concessionarios por DCCC ducados restitueron a Decio Copula todos sus bienes con assenso ».

## APPENDICE

Spese fatte per il titolo di Marchese in persona del Sig. Decio Coppola

Dato a Sua Maesta ottomila ducati castigliani di undici reali l'uno quali si liberorno ad Ambrosio Spinola per ordine di Sua Maestà com'appare nella prima partita della fede del Banco ch'invio con questa.

Oltre di detta somma, dato per li deritti di Cancelleria nell'espeditone del Privileggio, reali novecento quarantadue, per il che mi prestò da principio Ettore Piccamiglio mille reali innanzi che trattasemo il cambio di tutta la somma com'appare nella terza partita di detta fede, dico ... reali 942

Dato a Gio:Antonio d'Ancora per ordine del Conte di Cincione per opra pia, et altro, reali duemila trecento cinquanta com'appare nella seconda partita di detta fede, dico ... reali 2350

Dato alli Priori della Compagnia del Gesù reali mille seicento cinquanta pur per conserto di Gio:Antonio d'Ancora, che tra l'uno e l'altro volse che sborsassi quattro mila reali com'appare nell'altra partita di detta fede, dico ... reali 1650

Dato contanti ad una persona, alla quale io havea promesso duecento ducati perché aiutasse il negozio come veramente so che l'ha aiutato, et potea farlo nel suo officio, cento docati ciò è reali Mille e cento, scusandomi se no li dava il compimento, per haverme Gio:Antonio d'Ancora fatto più aggiontione di quel che me pensava, dico ... reali 1100

Dato per beveraggi a creati di ministri, a uno che portò la nova et ad altri che vennero a cercarli, et a scrivani et ufficiali del scrittorio, in tutto reali ducento venti ... reali 220

Dato al Teniente del Corriero Maggiore cento reali, per che inviasse il Privileggio subito col permesso straordinario ... reali 100

Per taffetà, et cassa di stagno per il privilegio undici reali ... reali 11

Soma in tutto ... reali 6373

Si che delli Reali 7450 che havea ricevuti per quest'effetto restano reali 1077, gli ritorno con questa cedola di cambio qui inclusa.